Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 64 (1995)
Heft: 1

Artikel: Ugo Foscolo a Roveredo (Grigioni)
Autor: Gir, Paolo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-49639

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.09.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

PAOLO GIR

Ugo Foscolo a Roveredo (Grigioni)

Discorso d'inaugurazione tenuto da Paolo Gir il 16 aprile 1994 in occasione della scoperta di un'epigrafe commemorativa del soggiorno di Ugo Foscolo nella casa del Governatore Clemente Maria a Marca a Roveredo

«Qui ebbi in dono la mia libertà»

Se è vero che il nostro paese ha ripetutamente offerto asilo ai perseguitati politici di ogni nazione, è altrettanto vero che tanti profughi illustri hanno lasciato attestazioni di stima e riconoscenza che costituiscono uno dei nostri maggiori vanti culturali. Una testimonianza particolarmente preziosa sono le lettere di Ugo Foscolo al governatore Clemente Maria a Marca scritte nel 1815 in occasione del suo passaggio in Mesolcina e nei Grigioni (v. Rinaldo Boldini, «Ancora una lettera del Foscolo», QGI, 1955, p. 59, e «Mesolcina e mesolcinesi nell'epistolario del Foscolo, QGI 1967, 130-146»).

Una targa con le parole tolte da una sua lettera, «Qui ebbi in dono la mia libertà», ricorda da qualche mese il passaggio del Foscolo sulla casa che l'ha ospitato a Roveredo. Questa epigrafe ha offerto a Paolo Gir lo spunto per rivistare alcuni brani significativi del grande scrittore e per «far diventare presente l'ospitalità offerta all'esule» nonché attuale la sua ricerca di libertà.

Il mio saluto e augurio vadano ai Fratelli Ettore e Fausto Tenchio, attuali proprietari dell'edificio, al Circolo Culturale di Bellinzona e alla Sezione Moesana della «Pro Grigioni Italiano» a cui dobbiamo quest'ora di raccoglimento:

Signore e Signori,

la targa con l'epigrafe applicata al muro di questa casa ricorda. Ricorda l'ospitalità data dal Governatore Clemente Maria a Marca a Ugo Foscolo, che proveniente da Milano, e camminando sulla via stretta della libertà, cercava rifugio e ostello per la propria indipendenza di patriota e di scrittore. Il Foscolo arrivò qui a Roveredo il 3 di aprile del 1815 all'età di trentasette anni. Era nato il 6 febbraio 1778 a Zante, un'isola delle Jonie, allora sotto il dominio veneto, da madre greca, Diamantina Spaty, e dal veneziano Andrea Foscolo, di professione medico. Ma che cosa significa ricordare? Non significa

soltanto un sapere o la conoscenza di una data o di un fatto storico per importante che sia; ricordare vuol dire che l'avvenimento storico – nel nostro caso l'ospitalità offerta all'esule italiano – diventi presente, assuma carattere di attualità e si trasformi in atto vivente e occupi la nostra mente grazie all'immaginazione. Dico all'immaginazione poiché, simile alla poesia, l'avvenimento storico vive e pulsa soltanto se siamo in grado di rappresentarcelo come cosa trascendente il tempo inteso come misura e cronologia. La targa applicata al muro di questa casa non è, dunque, un'epigrafe che ricordando copre per dimenticare, ma bensì una tavola che scopra e renda presenti le vicissitudini, le lotte e le angustie avvenute in un dato spazio e in un dato tempo.

Ma chi era Ugo Foscolo e quale era il suo aspetto? Lo dice lui stesso nel sonetto «Il proprio ritratto»:

Solcata ho fronte, occhi incavati, intenti;
Crin fulvo, emunte guance, ardito aspetto;
Labbro tumido, acceso, e tersi denti;
Capo chino, bel collo e largo petto;
Giuste membra, vestir semplice, eletto;
Ratti passi, i pensier, gli atti, gli accenti:
Sobrio, umano, leal, prodigo, schietto;
Avverso al mondo, avversi a me gli eventi.
Talor di lingua, e spesso di man prode;
Mesto i più giorni e solo, ognor pensoso;
Pronto, iracondo, inquieto, tenace:
Di vizj ricco e di virtù, do lode
Alla ragion, ma corro ove al cor piace.
Morte sol mi darà fama e riposo.

La sera stessa dell'arrivo, il Governatore a Marca si intrattiene pieno di curiosità, di partecipazione e non senza sguardo critico col nuovo ospite. E permettetemi ancora l'immaginazione, senza la quale il fatto storico diventa oggetto di erudizione e s'allontana dal bisogno di farlo alimento esistenziale della personalità nostra. Ebbene: davanti al caminetto acceso, al caldo e al riverbero della fiamma, Ugo Foscolo sta forse leggendo, per farsi compagnia, alcuni pensieri da una lettera di Jacopo Ortis scritta il 29 febbraio da Ventimiglia:

I tuoi confini, o Italia, sono questi! ma sono tutto dì sormontati d'ogni parte dalla pertinace avarizia delle nazioni. Ove sono dunque i tuoi figli? Nulla ti manca se non la forza della concordia. Allora io spenderei gloriosamente la mia vita infelice per te: ma che può far il solo mio braccio e la nuda mia voce? – Ov'è l'antico terrore della tua gloria? Miseri! noi andiamo ogni dì mormorando la libertà e la gloria degli avi, le quali quanto più splendono tanto più scoprono la nostra abbietta schiavitù. Mentre invochiamo quelle ombre magnanime, i nostri amici calpestano i loro sepolcri.

Arriva intanto il Governatore e il colloquio si avvia a strappi, interrompendolo il Foscolo con precipizi di silenzio, ché la serie di avvenimenti, di prove, di conforti e di sconforti affollano in questo istante la mente del rifugiato.

Aspetta la domanda del suo interlocutore, e mirando la fiammata del camino, comincia a dire con voce sommessa; discorre senza ordine né sistema. Ritorna col pensiero, dopo alcune titubanze, alla sua orazione inaugurale tenuta nell'Università di Pavia nel 1809, meditando sul tema: «Dell'origine e dell'uffizio della letteratura»; e alzato il tono della voce declama un passo dell'ultima parte del discorso:

O miei concittadini! quanto è scarsa la consolazione d'essere puro e illuminato senza preservare la nostra patria dagl'ignoranti e dai vili! Amate palesemente e generosamente le lettere e la vostra nazione, e potrete alfine conoscervi tra di voi, ed assumerete il coraggio della concordia; né la fortuna né la calunnia potranno opprimervi mai, quando la coscienza del sapere e dell'onestà v'arma del desiderio della vera ed utile fama.

E fissando l'a Marca, i suoi occhi scintillano di soddisfazione ricordando l'entusiasmo suscitato dalle sue parole tra gli studenti venuti ad ascoltarlo da Milano e da altre città della Lombardia. Ma detto questo, passa a toccare le sue fatiche militari. Col grado di luogotenente combatté a Forte Urbano e a Cento, dove ferito alla coscia da una baionetta austriaca, venne fatto prigioniero e poi liberato all'arrivo dell'esercito comandato da Macdonald che risaliva l'Italia, dopo aver abbandonato Napoli. Sui colli di Genova, comandante in capo il Massena, gli muore tra le braccia il generale Giuseppe Fantuzzi. Diventato capitano nel reggimento degli Usseri cisalpini, lottò nell'infausta giornata di Novi e con l'avanzo di quell'esercito si chiude in Genova. Intuendo l'interesse dimostrato dal Governatore a Marca – e quasi volendo rifiutarsi di parlare del sangue – devia dall'argomento e ricorda la sua arringa pronunciata nel tribunale militare di Valencienne in difesa del sergente Armani, imputato questi di aver provocato, aggredito e ferito un capitano del reggimento italiano di stanza in quella città. E qui il discorso del Foscolo si fa più fievole, quasi mormorando parole a se stesso, e senza badare allo sguardo del suo protettore, pronuncia a fior di labbra il nome di Floriana, della figlia avuta dalla sua relazione con la signora Emerytt, di nazionalità inglese. E' quella stessa Floriana che lo assisterà a Londra durante la sua infermità e che gli sarà vicina fino alla sua morte avvenuta nei pressi della capitale nell'anno 1827.

I tizzoni nel caminetto di casa a Marca si riaccendono come presi da un'ondata di vento portata nell'oscurità della notte. La questione napoleonica, messa in discorso dal Governatore, apre alla mente dell'esule una sconfinata landa di tumulti, di delusioni, di rancori e di conflitti e anche – nonostante tutto – qualche striscia d'azzurro, chissà... Ma a Foscolo preme dimostrare al suo ospite l'accento con il quale – pur esprimendo la sua ammirazione per il liberatore – ardisce fermare l'attenzione di questi sulla situazione politica della Repubblica. E cita a memoria un brano della «Ode a Bonaparte liberarore», scritta nel 1799 (ode giovanile), in cui tocca con animosità il Trattato di Campoformio e altro:

Vero è che più che della tua lontananza, la nostra rovina è colpa degli uomini guasti dell'antico servaggio e della nuova licenza. Ma poiché la nostra salute sta nelle mani di un conquistatore, ed è vero, pur troppo! che il fondatore di una repubblica deve essere un despota; noi per i tuoi benefici e pel tuo Genio che sovrasta tutti gli altri dell'età nostra, siamo in dovere di invocarti, e tu in dovere di soccorrerci, non solo perché partecipi del sangue italiano, e la rivoluzione d'Italia è opera tua, ma per far che i secoli tacciano di

quel trattato che trafficò la mia patria, insospettì le nazioni e scemò dignità al tuo nome.

Una folata di vento porta freddo nel salotto. Suona la mezzanotte. Il Governatore a Marca si alza, accende una lampada e invita lo straniero a seguirlo fino alla soglia della camera a questi riservata. E il gesto si ripete, penso, durante il periodo di ospitalità offerta dal proprietario della casa all'esule, tranne i giorni in cui l'a Marca è assente da casa per ragioni d'ufficio.

E permettetemi ora, signore e signori, ch'io vi inviti ad entrare in punta di piedi nell'ostello e di ascoltare in silenzio – forse in un angolo del corridoio – le parole di commiato dette da Ugo Foscolo alla vigilia della sua continuazione sulla strada dell'esilio. E' la sera del 9 maggio 1815 e tutto intorno ferve la leggiadra primavera moesana.

Dall'uscio semiaperto del salotto di ricevimento scorgiamo, proiettata sul pavimento, l'ombra del poeta mentre sta leggendo, in piedi, una copia della lettera spedita alla madre il 31 marzo, cioè il giorno prima della sua entrata in Svizzera. Ascoltiamo il seguente passo:

L'onore mio, e la mia coscienza, mi vietano di dare un giuramento che il presente governo domanda per obbligarmi a servire nella milizia, dalla quale le mie occupazioni e l'età mia e i miei interessi m'hanno tolta ogni vocazione. Inoltre tradirei la nobiltà, incontaminata fino ad ora, del mio carattere, e con vendermi a qualunque governo. Io per me sono inteso di servire l'Italia, né, come scrittore, ho voluto parer partigiano di Tedeschi, o Francesi, o di qualunque altra nazione;...

* * *

Abbiamo detto all'inizio che il fatto storico, inscindibile dall'immaginazione, deve assurgere a concretezza attuale. Ora, la concretezza attuale del fatto ricordato mediante l'epigrafe applicata a questo muro ci invita alla meditazione: in questo luogo e in quest'ora il nostro pensiero non può non scorgere nell'ospitalità offerta dal Governatore a Marca a Ugo Foscolo, e nell'accettazione di quest'ultimo dell'ostello dato, uno scambio di sentimenti scaturiti da una professione di fede: dalla professione di fede nella libertà.

Tanto l'esule Foscolo, quanto l'a Marca, donatore dell'ospitalità, riannodano un patto: il patto che suggella l'indipendenza dell'individuo e la sua libertà, affinché si attui l'indipendenza civile e politica dei popoli.

Carico di esperienza per aver vissuto la libertà come azione e l'azione come libertà, il poeta dà al suo ospite, educato e tutt'ora vivente in un clima di relativa libertà (siamo nella prima metà del secolo 19°), il conforto dell'esperienza arricchita e consolidata di chi, in una vita di travaglio, ebbe occasione di battersi per l'indipendenza con la sciabola e con la parola.

Egli combatté anzitutto per la libertà come volere. La libertà implica sempre, se voluta idealmente, il pericolo e perfino il suo contrario: la possibile servitù. Ma ciò è la sua dialettica, la sua vita, la quale esiste soltanto alla condizione che essa superi continuamente le difficoltà e gli ostacoli per cui e da cui essa ottiene forza ed energia

per agire. In secondo luogo la libertà concepita come volere continua a vivere – a differenza della libertà come solo potere – anche se lo scopo della sua azione non vien raggiunto. Come volere la libertà continua a vivere – nonostante e a causa – dello stesso scacco matto dell'insuccesso. E ancora un ultimo pensiero in rapporto all'ospitalità data dall'a Marca al profugo: tenendo conto della massima di Carlo Cattaneo, secondo il quale «la libertà delle altre nazioni è condizione necessaria della propria», il rifugio offerto al Foscolo significa il riconoscimento di una simile verità in vista alla volontà e alla possibilità di mantenere salda l'indipendenza politica stessa dei Grigioni. La libertà, concepita come valore etico-politico, non è divisibile dalla libertà degli altri; l'indifferenza verso la condizione di libertà dell'altro toglie alla propria libertà la circolazione di energia per cui essa possa vivere in comunione con l'indipendenza altrui.

Signore e signori, possa l'epigrafe *Qui ebbi in dono la mia libertà* essere una testimonianza di perenne corrispondenza con l'esule Foscolo – e di corrispondenza con gli esuli e i profughi di oggi e di tutti i tempi sulla via del loro esilio».

Targa vicino alla porta del tinello in casa Tenchio (già a Marca) a Roveredo